



VESPERALI MMXV

Domenica 22 marzo 2015

Chiesa di Cristo Risorto, Lugano, ore 20.30

Teatro della Parola e Patrick Vallélian presentano:

“Il violino di Ruth”

Una ragazza nell’inferno della Shoah, destinazione Auschwitz

Testimonianza di Ruth Fayon
raccontata da Pamela Villoresi e Diego Gaffuri
Musiche di Ernest Bloch (1880–1959)
Maristella Patuzzi violino, Mario Patuzzi pianoforte
Drammaturgia e regia di Claudio Laiso

Entrata libera

Associazione Amici della Musica in Cattedrale, Lugano

Gli interpreti

Nato nel 1971, **Patrick Vallélian** si è laureato come storico e insegnante all'Università di Friburgo. Giornalista per "La Liberté" e "L'Hebdo", ha ottenuto diversi premi giornalistici (Berner Zeitung, Pascal-Arthur Gonet, Nicolas Bouvier, Eugène, Union suisse des paysans...). Ora è direttore del settimanale "Sept". Durante tre anni, dal 2006 al 2009, è partito sulle tracce della storia di Ruth Fayon, da Amburgo a Praga, passando da Terezin, Auschwitz, Bergen-Belsen, Karlsbad e Tel Aviv per documentare la sua testimonianza e pubblicare nel 2012 il libro *Auschwitz en héritage – Itinéraire d'une jeune fille dans l'enfer de la Shoah*, Editions Alphil.

Entrato in servizio alla RSI Radiotelevisione Svizzera nel 1975, **Claudio Laiso** è regista teatrale nel settore Cultura Produzione Fiction. Per i Vespérali, nel 2006, ha realizzato *Giobbe* di Karol Wojtyła con Ugo Pagliari, Paola Gassman e Diego Gaffuri come protagonisti principali, prodotto dal Settore Prosa Rete Due, rappresentato nella Cattedrale San Lorenzo di Lugano e diffuso in diretta mondiale da Rai International, con replica in diversi fusi orari. *Giobbe* di Karol Wojtyła, per il quale il regista ha scritto la drammaturgia, è stata rappresentata nel 2007 dal TeatrodellaParola, con gli stessi interpreti, nella Basilica di Sant'Ambrogio di Milano come Evento UBS Italia. Per i Vespérali 2008, nella Cattedrale di San Lorenzo, con il TeatrodellaParola ha rappresentato *Alessandro Valignano "il Visitatore" Cina e Giappone: il XVI° secolo vive nel presente* con l'adattamento teatrale di Annamaria Waldmüller dal libro di Vittorio Volpi; tra i protagonisti principali Diego Gaffuri, Elda Olivieri, Antonio Zanoletti. Sempre in Cattedrale, per Rete Due, ha allestito tre eventi: *Il canto delle anime* - voci e suoni nella Commedia di Dante con Vittorio Sermonti e l'Ensemble More Antiquo diretto da Giovanni Conti. In varie chiese di Lugano, nel 2009 con il TeatrodellaParola ha realizzato *Louise: canzoni senza pause* di Eliana Bouchard, finalista al Premio Campiello, evento che rievoca i danni nefasti dell'intolleranza religiosa e trasmesso pure dalla Televisione svizzera e dalla radio (Rete Due); nel 2010 *Immanuel*, rievocazione biblica; nel 2011 un itinerario scenico sulla poetica di Karol Wojtyła: *Mysterium Paschale*, trasmesso da Rete Due. È tornato ai Vespérali nel 2012 con *Etty Hillesum, un itinerario dalla Shoah verso il presente* e nel 2013, con il Settore produzione fiction RSI, in diretta su Rete Due, *Symphonia Virginum* - musica e spiritualità di Santa Ildegarda di Bingen, con Pamela Villoresi, Franco Graziosi e l'Ensemble AdiaSTEMA diretto da Giovanni Conti.

Pamela Villoresi parte quindicenne dal Teatro Studio del Metastasio di Prato e all'età di diciotto anni approda al Piccolo Teatro di Milano. Inizia così il lungo sodalizio artistico con Giorgio Strehler: per vent'anni lavorano, con Jack Lang, all'Unione dei Teatri Europei. Ha vinto numerosissimi premi ed è stata tra le cento personalità di tutto il mondo invitate da Papa Benedetto XVI per la Giornata con gli artisti. Protagonista di spettacoli teatrali, produzioni televisive, film, ha lavorato con Tino Carraro, Nino Manfredi, Omero Antonutti, Vittorio Gassman, Moni Ovadia, Bruno

Ganz, Massimo Wertmuller, David Sebasti, Elena Zareschi, Elisabetta Pozzi, Piera Degli Esposti, Laura Betti, Didi Perego ed è stata diretta da registi come Marco Bellocchio, i fratelli Taviani, Mario Ferrero, Ettore Scola, Giancarlo Cobelli, Maurizio Panici, Mario Missiroli, ma soprattutto da Giorgio Strehler. Per molte volte regista, Pamela Villoresi ha pure presentato programmi televisivi, realizzato recital e melologhi in tutta Italia e nel mondo. È voce recitante con le più grandi orchestre europee, ha prestato la sua opera per il mondo del lavoro e per molte battaglie per i diritti civili. È stata direttrice artistica di vari festival, tra i quali il Festival internazionale della Spiritualità, da lei ideato e realizzato e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, *Divinamente Roma* e *Divinamente New York* con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri e il patrocinio dell'Unesco. Nel 2013, per i Vespérali in diretta su Rete Due, ha interpretato Santa Ildegarda di Bingen in *Symphonia Virginum*.

Diego Gaffuri si è formato artisticamente al Teatro Stabile di Como, con la direzione di Bernardo Malacrida. Dopo alcune esperienze cinematografiche e televisive in Italia ha proseguito l'attività collaborando soprattutto con la RSI, Radiotelevisione svizzera, dove è stato interprete d'innumerabili sceneggiati televisivi popolari diretti da Vittorio Barino e da altri importanti registi, tra i quali si ricorda *Affari di famiglia*. Per il teatro popolare, in palcoscenico è stato diretto da Sergio Maspoli. Nel rinnovato teatro dialettale radiofonico è colonna portante tra i giovani interpreti della nuova fiction radiofonica *Semm ammò chi* in onda su Rete Uno. È stato protagonista in quasi tutte le produzioni teatrali dei Vespérali: di Italo Alighiero Chiusano *L'evento*, diretto da Fabio Calvi, *Massimiliano Kolbe* e *La leggenda di Ognuno* diretti da Alberto Canetta. Con la regia di Fabio Battistini si ricordano *Diario di un curato di campagna*, *L'annuncio a Maria*, *Albert Schweitzer*, *Thomas Moore*, *Miguel Manara*, *Un uomo per tutte le stagioni*, *Dialogo delle carmelitane*; con la regia di Claudio Laiso *Giobbe*, *Il Visitatore Alessandro Valignano*, *Mysterium Paschale*, *Etty Hillesum*.

Maristella Patuzzi, luganese, ha interpretato a undici anni la *Tzigane* di Ravel per la TSI e nel 2000, a tredici anni, la Sony ha pubblicato un suo CD live. Dal 2002 ha tenuto concerti come solista con l'Orchestra della Svizzera Italiana, di Padova e del Veneto, con l'Adelphi Symphony Orchestra di Long Island a New York, con l'Orchestra da camera di Lucerna e Philharmonia Orchestra di Londra. A diciassette anni ha conseguito il diploma di violino al Conservatorio Giuseppe Verdi a Milano. In marzo 2005 è stata ammessa come graduate, con borsa di studio per merito, nella classe di Miriam Fried, all'Indiana University, Bloomington, dove, dal 2006, ha studiato sotto la guida di Mark Kaplan; nel 2007 vi ha conseguito il Performer Diploma in violino e, nel 2008, il Master in violino, entrambi con il massimo dei voti. Nel 2009 s'è perfezionata con Sergej Krilov e nel 2011, al Conservatorio della Svizzera italiana, sotto la guida di Carlo Chiarappa, ha conseguito il Master of Arts in Specialized Music Performance in violino con il massimo dei voti e lode. Nel 2013 ha eseguito e registrato in prima assoluta il *Concerto per violino e archi*

di Manuel De Sica, all'Auditorium Niccolò Paganini di Parma, con l'Orchestra Arturo Toscanini diretta da Flavio Emilio Scogna. Il *Concerto* è stato pubblicato nel 2014 dalla Brilliant Classics, che nel 2015 ha proposto *BLOCH Music for violin and piano* con suo padre Mario. Freschi di pubblicazione sono un CD con l'Orchestra Mitteleuropea diretta da Roberto Zarpellon con il *Concerto per violino e orchestra* di Max Bruch e per la Decca con l'arpista Floraleda Sacchi (*Intimamente Tango*, 17 Composizioni di Astor Piazzolla). Maristella Patuzzi ha suonato al Progetto Martha Argerich, all'International Festival Rostropovich a Baku, a Les Classiques di Villars sur Ollon, al Settembre Musica MITO a Milano, a Torino e per la Società del Quartetto di Bergamo. Suona uno Stradivari del 1687, prestato da un collezionista privato.

Mario Patuzzi ha ottenuto a diciannove anni il Diploma di magistero di pianoforte al Conservatorio Francesco Antonio Bonporti di Trento, che lo nominava, alla stessa età, titolare della cattedra di pianoforte principale. Dopo una serie di successi in diversi concorsi italiani (Monza, Treviso, Livorno, Taranto, Vercelli, Trieste e Varallo Sesia), nel 1977 si è classificato primo al Concorso internazionale a Monaco di Baviera. Dopo un'intensa attività in recital e in concerti con l'Orchestra del Teatro alla Scala, quella del Bayerischer Rundfunk (Monaco) e dell'Hessischer Rundfunk (Francoforte), Mario Patuzzi si dedica per alcuni anni allo studio dell'armonia e del contrappunto. Allievo di Andrea Mascagni e di Renato Dionisi, nel 1983 ottiene il Diploma di magistero di composizione al Conservatorio di Trento. Ha inciso per la Nuova Era il *Capriccio* di Cherubini e, per la Dynamic, l'opera pianistica di Julius Reubke, l'allievo prediletto di Franz Liszt. Tra le varie registrazioni da segnalare l'ultimo CD, pubblicato nel 2015 da Brilliant Classic, *BLOCH Music for violin and piano* con sua figlia Maristella al violino. È membro di giurie di concorsi internazionali e titolare della cattedra di pianoforte principale e dei corsi accademici al Conservatorio Giuseppe Verdi a Como, tiene seminari e corsi di perfezionamento a Lugano, al Festival di musica del Novecento a Perugia, alle Università di Trento, di Piacenza, in Val Tidone e all'Università Kunitachi di Tokio.

Teatro della Parola e Patrick Vallélian presentano:

“Il violino di Ruth”

Una ragazza nell’inferno della Shoah, destinazione Auschwitz

Drammaturgia e regia
Claudio Laiso

Testimonianza di Ruth Fayon
raccontata da
Pamela Villoresi
Diego Gaffuri

Maristella Patuzzi, violino
Mario Patuzzi, pianoforte

Carlo Piccardi, concetto musicale
Virgilio Kohler, Lighting Designer
Paolo Trebini, immagini
Lara Persia, Gabriele Della Casa, audio
Fabrizio Buletti, Chiara Regazzoni, video
Fabio Rossinelli, traduzioni

Maruska Regazzoni, organizzazione
Francesco Kestenholz, produzione

Musiche:

Ernest Bloch (1880–1959)
Baal Shem, Three Pictures of Chassidic Life (1923)
1. *Vidui* (Contrizione) Un poco lento
2. *Nigun* (Improvvisazione) Adagio non troppo
3. *Simchat Torah* (Gioia della legge) Allegro giocoso

Mélodie (1929) Moderato
dalla Suite n. 1 (1920) Molto quieto

Niccolò Paganini (1782–1840)
Dai *24 Capricci* per violino solo op. 1
Capriccio no. 24 in La min

Giuseppe Verdi (1813–1901)
dalla *Messa da Requiem*
Libera Me (direzione: Michel Plasson)

Mario Patuzzi *Improvvisi*

Horst Wessel, da: *Die Fahne Hoch* (1929)

Per non dire: “Non sapevamo”

Con Ruth ritorniamo su una delle pagine più buie della nostra storia: l’uccisione senza pietà, industrializzata e sistematica, di sei milioni di ebrei in Europa durante la seconda guerra mondiale. Crimini indicibili che i nazisti commettono in nome della purezza della razza: il razzismo spinto alle estreme conseguenze.

Ruth Fayon, nata Pinczowsky, conosce da bambina la realtà drammatica della segregazione razziale. La mamma di Ruth, Rondla nata Kristal, così come suo padre, Josef Pinczowsky, sono originari di due shtetls, due piccoli villaggi ebrei dispersi nelle campagne di Lodz. All’epoca della loro nascita, nel 1895, la Polonia era il Paese del fiume Vistola. Il suo padrone e signore, lo zar di tutte le Russie, era un tiranno crudele con il milione e mezzo di ebrei che popolavano le terre dell’Ovest. Li spediva nei ghetti e i pogrom erano frequenti. Poi arrivò la prima Guerra Mondiale. Josef non voleva diventare carne da cannone dell’esercito russo e fuggì in Boemia-Moravia, a Karlsbad, elegante città termale conosciuta e raggiunta da numerosi ebrei. Karlsbad, città dell’impero austro-ungarico, sparì nella follia della guerra diventando cecoslovacca. Rondla lo raggiunse dopo la guerra per formare una famiglia, né ricca né povera, di ristoratori d’un ottimo e frequentato ristorante kasher.

La Germania è però molto vicina e già nel 1933 i nazisti cominciano a perseguitare gli ebrei. Così a Karlsbad, la città natale di Ruth, i suoi genitori accolgono una famiglia di profughi ebrei fuggiti dai nazisti. La moglie, valente violinista, avvia Ruth allo studio del violino. Passano gli anni e nel 1938 Hitler pretende i Sudeti. Così, la famiglia di Ruth è costretta a fuggire da Karlsbad a Praga. Con la successiva invasione della città, i nazisti perseguitano gli ebrei imponendo le Leggi razziali e Ruth dovrà consegnare il suo amato violino. Rischiando la vita, Ruth si toglie la Stella gialla di Davide, attraversa la città e consegna il violino a un compagno di studi non ebreo promettendogli: “Un giorno verrò a riprenderlo, ma suonalo perché senno il violino muore!”.

All’età di quattordici anni, Ruth comincia la sua danza macabra con la morte, scaraventata da un Lager all’altro. La sua odissea inizia da Praga a Theresienstadt, la “città-modello” voluta da Hitler per gli ebrei, passa da Auschwitz-Birkenau, dove prima di terminare il suo ciclo produttivo nella camera a gas sarà selezionata dal famigerato Dr. Mengele per infine essere inviata sotto i bombardamenti di Amburgo a rimuovere le macerie. Sfinita dal pesantissimo lavoro forzato, inviata per morire a Bergen-Belsen, è liberata dagli inglesi il 15 aprile 1945. Una danza macabra con la morte durata tre anni, cui Ruth sopravvive nonostante la fame, il freddo, la paura, le malattie e le percosse. Finalmente, la giovane riesce a ritornare a Praga e recupera il suo prezioso strumento. Nel 1948, per evitare il regime comunista, emigra in Israele: lì si compirà il destino del suo violino e della sua vita. Dopo due anni di servizio militare in Israele, Ruth sposa Salomon Fayon. La coppia risiede dapprima a Istanbul, poi si trasferirà a Ginevra. Nascono tre figli: Ilana, Sam e Luc.

Dopo anni di silenzio sul suo terribile passato, nella classe di suo figlio, il prof. Manuel Tornare – che sarà

sindaco di Ginevra, ora è consigliere nazionale socialista – la incoraggia a rompere il silenzio. Dal 1977, Ruth testimonia sulla Shoah senza arrestarsi, nelle scuole e nelle università della Svizzera e della Francia, fino alla sua morte, a Ginevra, il 31 ottobre 2010. Cavaliere della Legion d’onore francese, Ruth si è così attorniata di una famiglia più grande: una famiglia universale, la cui responsabilità morale consiste nell’impedirsi di rispondere “Non sapevamo”. La sua testimonianza non è soltanto l’evocazione di una storia definitivamente passata: diventa un monito, impossibile da evitare, contro le nostre debolezze, contro la nostra mancanza di coraggio rispetto ai drammi contemporanei, e ci impedisce di guardare altrove quando sotto i nostri occhi degli uomini massacrano altri uomini.

Claudio Laiso

L'ultimo degli ispirati

Personalità che segnò la rinascita dell'orgoglio ebraico in musica nel Novecento, Ernest Bloch (1880-1959) è compositore cosmopolitico per eccellenza. Ginevrino di nascita, formatosi a Bruxelles come violinista nella scuola di Eugène Ysaÿe, a Francoforte e a Monaco nella composizione sotto la guida rispettivamente di Iwan Knorr e di Ludwig Thuille, si affermò a Parigi nel 1910 con la rappresentazione del *Macbeth*, tappa iniziale della sua notorietà. Nel 1916 emigrò negli Stati Uniti, di cui divenne cittadino, ma l'incapacità di adattarsi al modello di vita americano nel 1930 lo riportò in Europa. Dal balcone subalpino di Roveredo in Capriasca, guardò all'Italia, Paese che più di ogni altro gli riservò attenzione e onori con la nomina ad accademico di Santa Cecilia, con la prima biografia a lui dedicata da Mary Tibaldi Chiesa uscita a Milano nel 1933, con la prima esecuzione del *Servizio sacro ebraico* composto a Roveredo, stampato da Carish a Milano e da lui diretto a Torino nel 1934, nonché con l'allestimento prestigioso del *Macbeth* concertato da Antonio Guarnieri nel marzo del 1938 al Teatro San Carlo di Napoli, purtroppo in un clima che, nel preannuncio delle leggi razziali, recise i suoi rapporti con l'Italia e con l'Europa minacciata dal nazismo, inducendolo a rientrare in America, nell'Oregon, dove terminò i suoi giorni.

Il fondamento della sua estetica, una forma di umanesimo alimentato dal contatto diretto con la natura al di là di ogni sovrastruttura, fu ben colto da Mario Castelnuovo-Tedesco nella definizione data di *Schelomo* (1916): "un'anima messa a nudo". In verità il compositore fiorentino, che lo conobbe di persona proprio in quel periodo, dichiarò di avere avuto la rivelazione di ciò che poteva essere la musica ebraica (a cui avrebbe cominciato a fare riferimento) proprio da Bloch, dall'ascolto di *Schelomo*: "In quella musica fantasiosa trovai accenti doloranti, subitanei rapimenti, improvvise depressioni, repentini entusiasmi", una vibrazione che, meglio dei canti sinagogali, era capace di trascinare l'ascolto nel vortice dell'"afflato biblico".

Bloch stesso aveva indotto a tale decifrazione: "Non mi propongo né desidero tentare la ricostruzione della musica degli Ebrei e fondare l'opera mia su melodie più o meno autentiche. Io non sono un archeologo [...] È piuttosto l'anima ebraica che mi interessa, la complessa, ardente, agitata anima, ch'io sento vibrare attraverso la Bibbia". Bloch non era guidato da una logica ortodossa nel recupero dei portati della cultura e della religione ebraici: l'identità ebraica è riscoperta da lui come la chiave d'accesso a un più profondo livello umanistico, come rivelò in una lettera ad Ildebrando Pizzetti: "Contrariamente a Wagner, il quale diceva agli ebrei: cessate d'essere ebrei per essere pienamente uomini con noi, io penso, io credo, io sono convinto che ridiventando pienamente ebrei gli ebrei saranno pienamente uomini".

Il suo credo si collegava a un'idea universale che non poteva appartenere ai soli profeti di Israele, ma coinvolgeva "i profeti delle altre razze, come Confucio, Budda, Cristo". Oltre al fatto di essersi fatto ritrarre nel suo studio con un'antica statua di Cristo crocifisso, vi è la testimonianza all'amica Ada Clément a cui confidò il desiderio

di comporre una messa: "Il *Crucifixus* evocherà non solo il Cristo ma ancora tutti coloro che hanno sofferto e sono stati crocifissi dall'uomo, dall'insanità, dalla stupidità, dalla crudeltà". Sappiamo inoltre di come egli si fosse nutrito delle letture di testi buddistici, che Mary Tibaldi Chiesa vide rispecchiati nel colorito esotico del secondo movimento della *Sonata per violino e pianoforte*, aperto da un rarefatto ed ipnotico scampanello negli acuti dello strumento a tastiera riconducibile all'ispirazione sonora nella pratica ascetica dei monaci tibetani. Dedicata a Paul Rosenfeld, il quale aveva contestato la tendenza a collocare Bloch nella categoria restrittiva del "compositore ebraico", indusse il critico americano a stabilire in un articolo del 1921 una relazione proprio tra questa composizione (tra le più veementi e selvaggiamente scatenate per asprezza politonale) e le *Tentazioni di Sant'Antonio*: "Essa ricorda la pagina, adamantina, ove il diavolo scaglia il santo sulle sue corna, e lo trascina nell'Empireo, tra i pianeti, dandogli la percezione dell'infinito della materia [...]. Anche nella musica di Bloch noi giungiamo a percepire, con occhio impersonale, le forze titaniche, virulente, incommensurabili, alle quali l'uomo si abbandona, piccolo, inerme, impotente [...] Nel rimbombo del pianoforte e nel canto impersonale del violino noi udiamo la natura, la natura prima dell'uomo, la natura grandiosamente impenetrabile per l'uomo e per la sua miseria, la natura che lo schiaccia senza pietà, e ne sommerge il lamento nella sua tempesta senza fine".

Estraneo ad ogni tentazione estetizzante o costruttivistica, Ildebrando Pizzetti vide in lui "un uomo, un uomo che canta e soffre e ama anche per gli altri uomini, fraternamente", capace di rivelare l'umanità "a se stessa". Ciò indusse Massimo Mila a chiamarlo "l'ultimo degli ispirati". Le sue scelte di vita, il rifiuto della frenesia tecnologica delle metropoli e l'amore panteistico per la natura lo portavano fuori del tempo, a provare emozioni che il Novecento iconoclasta aveva soppresso. Constatando "il declino dell'ispirazione" ("nella musica di oggi conta soltanto il lavoro che vien dopo") il critico torinese poneva l'accento su *Schelomo*, su *Baal-Schem* e su "quelle musiche fervide e ispirate che egli scrisse nella stagione giusta, quando ancora era il tempo di quelle cose e simili frutti potevano maturare".

Sulla definizione di "musicista conclusivo più che un innovatore" non facciamo fatica a concordare, fermo restando che il secolo XX artisticamente non fu solo quello che ha marciato al ritmo del tempo battuto dalle macchine, dall'industria e dalle masse. Per lui l'arte era chiamata a tradurre l'esperienza spirituale vissuta al riparo dalle influenze materialistiche che non accettò mai intimamente, per cui gli fu sempre chiara la gerarchia tra mezzo e fine. Non a caso Castelnuovo-Tedesco lo definì "uno degli ultimi musicisti che avevano o credevano d'aver da dire qualche cosa di molto importante, molto più importante del modo con cui l'avrebbero detto".

Carlo Piccardi

Venerdì 3 aprile 2015 (Venerdì Santo)

Chiesa collegiata dei SS. Pietro e Stefano, Bellinzona, ore 20.30

Johannes Brahms (1833–1897) “Ein deutsches Requiem”, op. 45

Natalie Karl, soprano
Detlef Roth, baritono
Coro della Radiotelevisione svizzera
Orchestra della Svizzera italiana
Direzione di Diego Fasolis

Prenotazioni: Ufficio turistico di Bellinzona, Palazzo Civico,
a partire dal 10 marzo 2015. T +41 91 825 21 31

2 aprile 2015, ore 20.30: prova generale, entrata gratuita,
max. 2 biglietti (prenotazione obbligatoria)

3 aprile 2015, ore 20.30: in diretta radiofonica su RSI-Rete Due
Prezzo unico: fr. 50.00 (prenotazione obbligatoria)

organizzazione



Associazione
Amici della Musica
in Cattedrale
Lugano

con il sostegno



Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS

**Fondazione
Pasquale Lucchini**

**Fondazione
Araldi Guinetti**



FINSTER BANK ZÜRICH



PARALLELS SA
FINANCE & BUSINESS ADVISORS



per cento culturale
Cooperativa Migros Ticino
